

IV.

ABBUONAMENTO
 per Genova

Trimestre . . . Ln. 2. 80
 Semestre . . . > 5. 50
 Anno . . . > 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
 (franco di Posta)

Trimestre . . . Ln. 4. 50
 Semestre . . . > 8. 50
 Anno . . . > 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.



CIASCUN NUMERO
 CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LETTERA DELLA MAGA A ZEBEDEO I

CARISSIMO ZEBEDEO,

È da molto tempo che non vi scrivo in forma di lettera, ed avreste quasi ragione di dolervi di me. Non crediate però che ciò dipenda da non curanza o da poca stima dei vostri meriti grandi oggi come lo erano pel passato quando vi onoravo... voglio dire quando avevo l'onore... di scrivervi più sovente. Ho avuto tante cose da fare, tanti Preti da servire, tanti *valenti Capi* della nostra Marina da mettere alle stelle, che mi è mancato il tempo per trattenermi da sola a solo (col-l'intervento però del Pubblico per terzo) con voi, e dirvi quattro parole in croce al mio solito. Abbiate pazienza; cercherò ora di ripercorrere alla meglio all'ommissione. Favorite di porgermi il vostro orecchio, cioè le vostre lunghe orecchie, e vedrete che non perderete il vostro tempo.

Carissimo Zebedeo! In qual conto tenete voi gli Ufficiali della nostra Armata? — Capirete bene ch'io vi parlo dell'Armata terrestre, poichè per gli Ufficiali dell'Armata di mare, dopo la vostra candida e solenne dichiarazione d'essere *estraneo alle cose di mare*, dovrei rivolgere una simile domanda, non già a voi *estraneo*, ma ai *valenti Capi*, come voi dite, della nostra Marina, a cui avete protestato di rimettervi intieramente a questo proposito. — Ditemi dunque in qual conto tenete voi gli Ufficiali della nostra Armata? Li considerate più o meno d'un cavallo o d'un giumento? Li riguardate più o meno del vostro scudiscio? Li avete in conto di vostri stallieri, di vostre Ordinanze, di livree, o di qualche cosa di meno? Li credete più, o meno d'una ciabatta che si getta via dopo essersene serviti, ma che si conserva almeno finchè non sia del tutto resa inservibile? Non aggrottate le ciglia, Signor Zebedeo, a queste mie parole, e non v'adontate soprattutto voi, o bravi Ufficiali, di simili confronti, quasi che scorgeste in essi qualche cosa d'ingiurioso o di meno conveniente alla vostra onorata divisa. Abbiate la sofferenza di giungere l'uno e gli altri sino

alla fine della presente lettera, e vedrete che non avrete motivo nè di aggrottamenti, nè di adontamenti.

Vediamo un po', Signor Zebedeo, quante sono le beatitudini che voi avete assicurato agli Ufficiali sotto il vostro preziosissimo e invidiabilissimo Ministero. Una breve enumerazione servirà all'uopo meglio di tutto il resto.

PRIMA BEATITUDINE. Voi cangiate ogni tre o quattro mesi il figurino dei diversi Corpi militari. Oggi cangiate l'elmo in kepi alla Cavalleria, domani cangiate il kepi d'una forma in un kepi d'una altra forma alla Fanteria, diman l'altro lo cangiate all'Artiglieria e al Genio, poi modificate la tunica, poi variate la giberna, poi cangiate il centurino, poi convertite la sciabola in daga e la daga in sciabola, la lancia nello squadrone e lo squadrone nella spada, poi variate il cappotto, poi il cappuccio, poi le *bande* dei pantaloni, poi i pennacchi, e non siete mai contento!!! Tutti i giorni operate dei nuovi cangiamenti, e tutti i giorni ne state mulinando dei nuovi. La vostra vena è inesauribile, la vostra fecondità senza limiti, come lunghe sono le vostre... gambe. E intanto? Intanto gli Ufficiali sono costretti a pagar essi le spese della vostra immensa fecondità, cambiando e modificando il proprio uniforme ad ogni vostro capriccio, ed accompagnando il vostro nome colla recita di certe Litanie che non voglio ora ripetervi. I soli Sarti vi benedicono, e sono certo che per mostrarvisi degnamente riconoscenti non mancheranno d'innalzarvi al più presto un monumento scolpendovi sopra tutti i figurini da voi concepiti e dati all'Armata, dacchè siete Ministro.

SECONDA BEATITUDINE. Voi avete obbligato tutti gli Ufficiali a pranzare in comune. Lasciamo stare che questo è uno dei vostri migliori trovati per impedire agli Ufficiali di fraternizzare coi Cittadini, e specialmente con quei certi Signori che mandano un fetore di Democrazia insopportabile a cento miglia di distanza, e che si chiamano Militi della Guardia Nazionale. Lasciamo stare che il vostro benedetto pranzo in comune è stato origine d'infiniti dissidj e di duelli sanguinosi. Lasciamo stare

che l'uso delle mense comuni ha piuttosto del fratesco che del militare (è vero però che dopo la Circolare Pernati sull'osservanza delle feste, anche questo sarà un merito di più). Lasciamo stare che è una bella tirannia anche questa di privare gli Ufficiali della propria libertà, non solo quando sono di servizio, e in ciò che si riferisce a questioni politiche, ma anche nel soddisfare ai bisogni corporali, obbligandoli a mangiare in compagnia di chi piace a voi, e sotto la sorveglianza degli Angeli Custodi che loro favorite. Lasciamo tutto ciò. Queste, mio caro Zebedeo, sono osservazioni di equità e convenienza politica, che conosco essere affatto prive di valore con un Ministro costituzionale della vostra tempra, che di queste cose se ne ride; tutt'al più sapreste tenerne conto per fare appunto quello che già faceste, se non lo avete ancor fatto. Voglio solo suggerirvi due riflessioni economiche, in cui non v'è alcun pericolo che possiate trovar nulla di Repubblicano, neppure per ombra. Ditemi un poco, carissimo Zebedeo; gli Ufficiali che voi costringete a pranzar in comune, non potrebbero avere nelle Città in cui sono di presidio, dei parenti, degli amici, dei conoscenti, in casa dei quali fosse loro dato pranzare gratuitamente, o con molto minore dispendio di quello che è loro necessario di fare al pranzo comune del rispettivo Reggimento? Siete voi capace di determinare il grado di appetenza d'un Ufficiale, per poter essere sicuro che non desiderate di mangiare nè più nè meno di quello che gli assegnate voi e il vostro Cantiniere? E se fosse un gastronomo che la vostra dose non gli bastasse? E se fosse affetto di disappetenza che essa fosse soverchia per lui? E se fosse un uomo frugale che per economizzare l'omeopatico suo stipendio si contentasse di cibi di qualità inferiore o in quantità minore? Che cosa fate voi in questi tre casi coi vostri prediletti pranzi comuni? In tutti e tre voi volete misurar la pancia d'un uomo, costringerlo a spese inferiori o superiori ai di lui bisogni, ed esercitare la più insopportabile delle tirannie, quella che si vuole imporre al ventricolo degli individui.

TERZA BEATITUDINE. Questa non è veramente tutta d'invenzione vostra, poichè non avete fatto che ereditarla dai vostri predecessori; ma oltre il torto di averla conservata, avete anche quello di averla arricchita di qualche appendice. Voi avete conservato agli Ufficiali l'obbligo d'abbuonarsi al Teatro, l'obbligo di pagar la Banda, l'obbligo di pagare il soldato che li serve (tutte cose a cui dovrete pensar voi, Signor Ministro) e vi avete aggiunto pur quello di pagarsi il maestro di scherma, oltre le spese straordinarie di pranzi, cene, serenate in certi casi particolari (come nella festa dello Statuto) ecc. riscuotendo per forza tutti questi censi passivi col metodo spicciativo delle ritenzioni, cosicchè alla fine del mese i Signori Tenenti e Sottotenenti, il cui scarso stipendio mensile tutti sanno non giungere alle Lire cento, si trovano ad esigere sulla propria paga l'ingente somma di quindici o venti Lire!... Ora come volete voi che faccia un Ufficiale, che deve vivere decentemente come richiede il suo grado, con venti o quindici Lire al mese, e poniamo anche trenta se volete, s'egli ha da pagar il fitto d'una Camera ammobigliata, da farsi stirare e lavare, da andare qualche volta al Caffè, da fumar qualche sigaro, e soprattutto da cangiar così spesso uniforme secondo la vostra feconda facoltà inventiva? E notate bene che io suppongo tutti gli Ufficiali della nostra armata tanti Angioletti, tanti colombi, tanti San Luigi Gonzaga, senza alcun vizio di dispendioso nè del giuoco, nè della *boulta*, nè... nè... non so se mi spieghi... Voi che siete cacciatore, mi capirete... Che sarebbe dunque poi se ne avessero anche qualcheduno di questi? Mi limiterò a dire una cosa sola: poveri creditori! E chi è che li avrà sull'anima? Voi, voi solo, mio carissimo Zebedeo.

QUARTA BEATITUDINE. Voi avete fatto nei vostri quattro anni di Ministero più di 500 promozioni fra gli Ufficiali dell'armata secondo le norme del così detto *merito*, di cui Dio sa se per vero merito ve ne furono neppure cinquanta. Intanto non si tien più alcun conto dell'anzianità; tutta l'armata grida che il *merito* militare non può conoscersi che in campagna, mentre in pace non è che un pretesto per mascherare e legittimare le più esose predilezioni; gli effetti dell'intrigo e delle protezioni in gonnella si dicono pure molto influenti in certi casi a porre in rilievo il *merito* di cui sopra, e l'effetto delle ingiuste preferenze è sempre quello di rendere malcontenti i più che non godono dell'aura Ministeriale.

QUINTA BEATITUDINE. Questa è la più concludente e consiste nelle dimissioni, nei collocamenti in riforma, in riposo e in

aspettativa che fioccano tutti i giorni dalle tasche del vostro portafoglio. Non c'è parafulmini che garantisca dai vostri decreti d'ostracismo; non vale la gioventù, non valgono i lunghi servizii, non vale la robustezza fisica, non valgono i talenti militari, non valgono le medaglie e le menzioni onorevoli riportate a torto o a ragione sul campo di battaglia. Voi sentenziate e le vostre sentenze sono inappellabili; voi proscrivete e le vostre proscrizioni non ammettono replica. Chi non vi piace perchè non è Nobile; chi non vi piace perchè è liberale; chi non vi piace perchè è d'impaccio ad un altro che vi è raccomandato da qualche Signora influente; chi non vi piace perchè ha una faccia che non è di vostro gusto; chi non vi piace perchè ha il peccato capitale d'essere Genovese; insomma voi siete un proscrittore implacabile, inesorabile. O riforma, o riposo, o aspettativa, o dimissione senz'altro, dee aspettarsi inevitabilmente chiunque ha la disgrazia di non essere iscritto favorevolmente nel vostro Calendario; la sua sorte è segnata; con voi non si transige. Se voi stabilite di mandarlo a casa, egli deve andarvi, e lo Stato deve pagare a lui lo stipendio d'aspettativa o la pensione di riposo, e a chi lo surroga il salario del servizio attivo: questo si sottintende. I contribuenti ci sono apposta per pagare i vostri ghiribizzi, Signor Zebedeo, e li paghino. *Pas de bon Dieu!*

E non parlo mica di cose antiche, vèh! Non sono ancor molti giorni che quest'ultima beatitudine ha colpiti molti Ufficiali della Brigata Acqui i cui nomi si leggevano non ha guari nella *Gazzetta Piemontese*. E in ciò il vostro coraggio civile è veramente tanto più ammirabile in quanto che la Camera dei Deputati aveva già approvata la Legge da voi stesso presentata intorno allo stato degli Ufficiali, Legge che non aspetta che la sanzione del Senato per entrar in vigore, e perciò l'occasione per operare nuove proscrizioni non poteva essere meglio scelta. Se non altro in questo procedere vi è molta delicatezza da parte vostra che siete stato il promotore della Legge e che vi siete affrettato pel primo a violarla. Dal modo in cui cominciaste a rispettarla e ad osservarla, benchè proposta da voi, quando era ancor revocabile, si può giudicare come l'osservereste in seguito quando fosse approvata da tutti i poteri dello Stato. Andate là che siete proprio un mostro di legalità, un portento di rispetto pel diritto acquisito che ha ogni Ufficiale e che dev'esserli riconosciuto sul proprio grado frutto dei suoi servizii prestati e del sangue da lui versato.

Tagliamo corto, mio caro Zebedeo! Avevo ragione io di farvi le domande che vi ho rivolto in principio? In qual conto tenete voi gli Ufficiali della nostra armata? Li considerate più o meno d'un cavallo o d'un giumento? Li avete in conto di qualche cosa di meno d'una ciabatta? Mi pare che dopo le beatitudini che ho enumerato e principalmente dopo quest'ultima, non potrete certamente dirmi che con simili paragoni io manchi di rispetto ai nostri Ufficiali. Infatti che differenza vi pare ci sia tra il modo con cui un uomo getta dalla finestra una ciabatta, e il vostro che licenziate un onorato Ufficiale senza alcun demerito fuori di quello d'essere d'inciampo ai vostri di segni? La differenza c'è benissimo, ma c'è in favore della ciabatta; poichè il padrone della ciabatta aspetta almeno per gettarla via ch'essa sia vecchia, mentre voi gli Ufficiali li dimettete vecchi e giovani, con pochi come con molti anni di servizio, sani ed infermi, deboli e robusti, secondo il vostro beneplacito. Ma in nome delle bombe di San Benigno, non vi sembra cosa stomachevole il veder trattare degli Ufficiali peggio d'una ciabatta, il vederli gettar sulla strada con un assegnamento che non basta a far loro campare la vita dopo aver incontrato molti sacrifici e pericoli, e dispendio grave sì per gli Esami che per l'educazione nell'Accademia Militare, onde assicurarsi un'onorata sussistenza abbracciando la carriera militare? In nome dell'equità, della pace e della tranquillità dell'armata, non vi sembra insopportabile che ogni Ufficiale debba vivere tutti i giorni in apprensione del proprio grado e del proprio avvenire? Vi par questo il modo di far benedire lo Statuto dagli Ufficiali dell'armata, e di renderli affezionati alla nostra bandiera? Permettetemi di dubitarne. — Ho l'onore di dirmi tutt'altro che

La Vostra Aff.ma Amica

LA MAGA.

Genova — Dal vostro Ufficio in Piazza Cattaneo
Li 12 Giugno 1852.

Scene della nuova tassa sulle doti.



Anche dopo la nuova tassa mia figlia troverà molti fidanzati.



Così denari della California noi ce ne ridiamo della tassa. Come faremo colla nuova tassa? Pagarla o non prender moglie?



Vende a sottoscrivere con una dote simile voi siete un' Angelica.



Le giovani e le vecchie cercheranno esse i Mariti.

LIBRERIA DEL RISORGIMENTO

248

Don Grassi per la grazia di Sant' Ignazio e di Buoncompagni glorioso Bibliotecario dell' Università di Genova ha finalmente rotto il silenzio, ed ha tuonato dal suo tripode della Biblioteca Universitaria in cui ha ora piantato il suo Quartier Generale con una lettera che è comparsa sopra uno dei Giornali di Genova. In questa lettera si danno le tanto aspettate spiegazioni intorno alla collaborazione del glorioso neo-Bibliotecario nelle colonne del *Cattolico* nei termini seguenti. Eccole:

» In quanto a ciò che dicesi del *Cattolico* riguardo al Giornale, non ispetta a me entrarci, ma dell'asserzione esserne io scrittore, nella quale in quel che s'immagina e fa immaginare altrui potrebbesi parlare a caso, *mi si permetterà dispensarmi dal soddisfare a simili inquisizioni*, ove solo risponderci interrogato competentemente e ragionevolmente. »

Ora che le avete lette, ne sapete niente più di prima? Don Grassi dice in buona sostanza che è collaboratore del *Cattolico* e che se ne gloria, ma che nessuno è in diritto di domandarglielo, com'egli non è in dovere di rispondere. Infatti nel *Cattolico* nessuno ha mai veduto figurare altri nomi che quelli del Gerente Vagnozzi e dell' Avvocato Musso d' Oneglia qualche cosa di meno del Signor Vagnozzi, poichè i Redattori del *Cattolico* hanno a preferenza d'ogni altro la prudenza di restar anonimi; quindi se il Reverendo Grassi non vuol confessarlo, nessuno è in diritto d'asserirlo e di fargli *simili inquisizioni*. Care quelle inquisizioni! Anche in una lettera questi *Cattolici* non possono scrivere due linee, se non nominano l' inquisizione almeno in plurale! Carissimi poi quelli avverbj *competentemente e ragionevolmente!* Ma chi è di grazia che possa interrogare *competentemente e ragionevolmente* Don Grassi per sapere se è Collaboratore del *Cattolico*? Se la stampa non ha questo diritto, vuol dire che questo diritto non lo ha altri che il Fisco, ma trattandosi d' un Giornale il Fisco non può far citare che il Gerente quando gli scrittori si tengono anonimi; dunque non sappiamo chi sia che possa *competentemente e ragionevolmente*, come molto elegantemente dice Don Grassi, domandargli se scriva o no nel *Cattolico*. Non ci resta che a stabilire un premio a chi scoprisse la persona a cui spetta la competenza e la ragionevolezza d' una tale domanda.

Però onde maggiormente convincere chi non lo fosse ancora dalla lettura di quell' *ibis redibis*, che il Molto Reverendo Grassi ama il *Cattolico* d' un amore sviscerato, ecco altre sue parole:

» Ma in breve; ecco una risposta generale, compendiosa ed *a priori*. Io mi protesto solennemente CATTOLICO, e Cattolico non di partito ma di religione (olio pei gonzi: anche i *Cattolici* dicono così), di quell' augusta religione verso cui gli atti e le disposizioni accennate (quali?) sono deplorabili deviazioni (forse la Legge Siccardi?) e nel mentre che io sono pronto a riconfermare col solito giuramento le mie *preesistenti* (elegantissimo quell' aggettivo!) disposizioni (elegante anche questo sostantivo!) verso il poter civile che ci regge e governa (carissimo quel *regge e governa!*). *Omnis anima potestatis sublimioribus subdita sit* (suddita sì, ma affezionata?...). Io rinnovo e fo di tutto cuore pubblica professione di essere e voler essere per divina grazia, fino alla morte, indipendentemente, ma ancora, per nostra sorte, coerentemente allo Statuto medesimo... (respiriamo: mio Dio! che diluvio di incisi e di avverbj in tre linee!) FEDEL FIGLIUOLO DELLA SANTA CHIESA CATTOLICA, APOSTOLICA, ROMANA, di cui per divina degnazione io son Ministro determinato ad unire la costanza nei doveri Sacerdotali all'osservanza dei doveri civili e della propria carica... (vale a dire tenendo nella Biblioteca in pieno vigore l'Indice, e popolandone gli scaffali con tutte le opere gesuitiche che hanno fin qui ammorbato l'Europa). »

Ne siamo persuasi, persuasissimi. E i lettori? Non dubitiamo che parteciperanno anch' essi della nostra persuasione a riguardo d' un fedel figliuolo della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, professione di fede comè tutti vedono efficacissima per provare che Don Grassi non ha mai scritto nel *Cattolico* e che è un Bibliotecario impareggiabile... Crediamo inutile far altre citazioni dalla preziosa lettera Grassesca onde accrescere la loro persuasione.

Poichè siamo però a parlare di persuasioni, non vogliamo tralasciare di notarne un' altra che non avrà mancato d' ingenerarsi nell' animo di chiunque avrà avuto la pazienza di leggere e digerire i preziosi periodi sopra citati, e gli altri ommessi per brevità. Sapete qual è, senza tema d' errare, quest' altra persuasione? Quella che il Bibliotecario Grassi possa riuscire un ben magro collaboratore d' un Giornale qualunque, a giudicarlo dallo stile grottesco e curiale della sua lettera, la quale è tanto contorta e stracchiata, che sembra piuttosto scritta da uno smerdafogli della Curia che da un uomo insignito del Diploma di Bibliotecario di una Università! Quindi se il *Cattolico* può annoverarlo fra i suoi collaboratori, se lo tenga pure caro, carissimo, poichè nessuno glielo invidierà.

Manco male che i Bibliotecari non devono conoscere che i frontispizj dei libri, e poco monta che li sappiano leggere, altrimenti noi diremmo *competentemente e ragionevolmente* a Don Grassi d' aver la modestia di dimettersi da quella carica non solo come Cattolico, ma come..... aiutatemi a dire..... peccato che il mese di Maggio sia passato (!!!)

N. B. Sembrerebbe positivo (a quanto ci vien pure assicurato) che Don Grassi non fosse il Redattore del *Cattolico*, poichè sarebbe invece corrispondente dell' *Armonia* e Redattore in capo dell' *Osservatore Ligure Subalpino*, Giornale degli stessi principj del *Cattolico*, ma assai peggio scritto. Infatti il tenore della sua lettera ce lo fa sospettare. Altri poi sostengono che non sia Collaboratore di nessun foglio essendo intellettualmente e moralmente incapace d' essere Redattore d' un Giornale qualunque, opinione anche questa che prende molta consistenza dalla lettura della lettera suddetta. Questi ultimi invece opinerebbero che Don Grassi non collaborasse all' ufficio del *Cattolico* che nella qualità di copista. Anche questa versione ha molta verosimiglianza. . . .

GHIRIBIZZO

— La nuova tassa sulle doti sembra aver messo in allarme tutti i fidanzati, le zitelle, i padri, le madri, i nonni ecc. ecc. Il termometro dei connubj ha sofferto un forte ribasso, e l' albagia dei celibi è salita all' ultimo grado. Nessuno vuol più prender moglie, se non ha una dote competente da pagare lautamente il marito e le finanze, e i padri sono su tutte le furie, perchè non sanno dove trovar denaro che basti da gettare nelle bramose canne degli *immamorati* fidanzati. Infatti non ci mancava più altro flagello per le zitelle che una tassa sulle doti. Spietati Ministri! Spietatissimi Deputati! Ora che han fatto il *connubio* essi, non pensano più ai connubj degli altri, e intanto le zitelle si consumano. . . . Povere zitelle! La *Maga* che è zitella anch' essa, comprende il loro stato, sente tutta la forza delle loro privazioni . . . e stenderà una petizione alla Camera dei Senatori (quella dei Deputati l' ha già approvata) onde far respingere l' *iniqua* tassa.

COSE SERIE

— Jeri l' altro nella processione del *Corpus Domini* fu osservato con molto piacere da tutti i cittadini che, secondo il pubblico voto, il Magistrato d' Appello era scortato dalla Guardia Nazionale. Ci gode dunque l' animo che ciò che avevamo annunziato nel Numero scorso si sia verificato, e che il Magistrato d' Appello abbia provato in tal modo, come avevamo già detto noi, che l' esclusione della Guardia Nazionale dalla scorta del Magistrato medesimo nell' anno scorso fu piuttosto effetto del caso e di una mala intelligenza che di poca simpatia nei suoi membri verso la Guardia Nazionale.

— L' otto corr. seguivano i dibattimenti del processo contro il *Patriote Savoisien* per gli Articlei *soversivi* pubblicati in diversi numeri di questo Giornale intorno alla Circolare Pernati sulla forzata osservanza delle feste. Le conclusioni del Fisco erano per 5 giorni di carcere e 100 lire di multa. Finora non conosciamo la sentenza. Noi diremo ch' era molto meglio che il Fisco non avesse fatto un simile processo, ma poichè l' ha fatto non possiamo non constatare la tenuità della pena da lui domandata. Quando mai il Fisco di Genova si limitò a domandare 5 giorni di Carcere per un reato di stampa?? Oggi stesso si agita una causa dinanzi al Magistrato d' Appello, perchè tre mesi di pena gli sembrarono pochi! . . .

Il Professore in Chirurgia DOMENICO BUSCA parte da Genova e va a Voghera. G. CARPI, Gerente Resp.